

Maestri stampatori / 1

Che tipo, quel Garan

Il romanzo di Anna Cuneo sull'apprendista che creerà uno dei grandi atelier del confezionamento dei libri

di Laura Lepri

A chiunque ami i libri, e le vicende che riguardano la loro fattura, i bibliofili in *primis*, segnaliamo con calore *Il maestro di Garamond*, romanzo storico della scrittrice italo-svizzera Anna Cuneo, un affascinante e ben documentato sopralluogo ai primordi della stampa. Emozionante, in alcuni frangenti.

La prima scena coinvolgente si svolge a Venezia. È l'estate del 1513 e due francesi, il giovane apprendista Claude Garamond (l'io narrante che a distanza di anni ripensa a tutte le drammatiche vicende che hanno visto morire il suo modello di vita e di pensiero), insieme all'amato maestro Antoine Augerau, hanno raggiunto la città che più di ogni altra produce libri in Europa. Vogliono incontrare Aldo Manuzio. Arrivano, a piedi, da Parigi e non vedono l'ora di stringere fra le mani alcune delle edizioni alpine, già note ovunque. Anche loro sono stampatori, ma in realtà Manuzio è quello che oggi sarebbe un vero e proprio editore: ha un preciso progetto culturale - l'edizione di testi classici greci e latini -, dispone di ottimi consulenti che all'occorrenza revisionano i testi, ha già stampato autorevoli edizioni di Dante e Petrarca, ha riformato caratteri e formati. Il libro "tascabile", ottenuto piegando il foglio in ottavo, è già uscito dai suoi torchi, destinato a mercanti, scolari e studenti. I lettori si stanno moltiplicando, in quella città e per ogni dove. L'entrata nella sua ricca biblioteca fa accedere i due francesi in un mondo del tutto nuovo. Perché dopo l'invenzione della stampa siamo nella modernità. Di nascosto vanno anche a trovare Francesco Grifo, incisore bolognese che ha rotto ogni rapporto con Aldo. Per alcuni anni hanno lavorato insieme, poi lui



Bodoni, l'officina di Parma

Si intitola *La fucina dei caratteri di Giambattista Bodoni*, il libro di Andrea De Pasquale che si inserisce nella bella collana «Mirabilia Palatina», la collana della biblioteca statale parmense che vuole raggiungere non solo il pubblico degli specialisti. L'editore è Mup (pagg. 126, € 35,00). In particolare, questo ultimo titolo (ne sono usciti già tre), è una miniera di informazioni, anche visive, sulla cultura e l'altissimo artigianato bodoniano.

voleva mettersi in proprio e Manuzio non gliel'ha perdonato. Era stato lui, e il suocero Torresani, a investire nel metallo che avrebbe prodotto i caratteri greci, per proteggere i quali aveva addirittura chiesto il "privilegio", cioè l'esclusiva, alla Repubblica veneziana. Ma era stato il Grifo a disegnare e incidere il corsivo italiano e il carattere romano, più tondo e meglio leggibile del gotico. E ora, in un momento aurorale nella seducente storia della stampa, il Grifo mostra con orgoglio i suoi punzoni ai due stranieri - loro li porteranno in Francia per migliorarne il tratto -, anche se è amaramente consapevole che non passerà alla storia. L'incisore è un artigiano di servizio, conferma Augerau, l'editore è il responsabile dei conte-

nuti e di quel fitto, articolato disegno culturale che i libri compongono. Ancora nessuno sa che il Grifo, di lì a poco, finirà malamente, appeso per una corda, dopo aver ucciso il genero a bastonate.

Del resto, i tempi sono violenti, le guerre insanguinano l'Europa, i torchi sputano pagine a ritmo frenetico e raggiungono i più ricchi mercati e un numero sempre maggiore di uomini. Persino alcune donne. Ma «c'è presto un ma», si direbbe in un romanzo d'avventura quale in parte è *Il maestro di Garamond* - attento però anche a una decisa funzione divulgativa -, fra viaggi pericolosi, fanatici religiosi, qualche colpo di scena, casti innamoramenti, girovaghi e saltimbanchi. Il ma che cambia le

sorti dei lo della s
Nella
del seco
arriva c
scrittura
il monac
tà delle t
stampat
i loro lab
sità, con
preoccu
dell'autc
lanciare
transige
gli stam
di Luter
simo, col
le, magar

Maestri stampatori / 2

Tallone, libri e nitidi pensieri

di Stefano Salis

Ogni volta che mi imbatto in un libro impresso e concepito da Tallone, mi sembra di ritrovare un vecchio amico. Uno di quelli che sparisce dal giro, che non è presentzialista, che se ne sta per i fatti suoi, eppure che tu sai che è lì, e che, anzi, la misura della sua lontananza va di pari passo con quella della sua importanza. I libri di Tallone sono tanto più eccellenti, quando appaiono, quanto meno li vedi e li noti nella loro splendida confezione rispetto all'editoria corrente. Non bisogna commettere l'errore di confondere l'editoria industriale con la nicchia d'eccellenza italiana di un maestro che della tipografia ha fatto un sistema di pensiero: è vero, sono cose differenti (e devono esserlo, ci mancherebbe). Però, quanto è bello vederli e rivederli, nel "frastuono" libresco, gli esemplari di Tallone!

Ora che Milano (a Palazzo Isimbardi) ha finalmente deciso di tributare a questa casa di stampa di Alpignano (una visita alla stamperia talloniana è un grande viaggio che ogni bibliofilo dovrebbe intraprendere almeno una volta nella vita, una sorta di *hajj* verso la purezza delle pagine) c'è finalmente l'occasione di vedere radunati tanti "amici" talloniani e tutti insieme.

Es sembra di essere tra amici anche leggendo i saggi che nel bel catalogo che accompagna l'esposizione (stampato ottimamente da un altro grande maestro Tipografo, con la maiuscola, il milanese Giorgio Lucini) sono dedicati ai libri di Tallone da altri due bibliofili incalliti: Mauro Chiabrando e Massimo Gatta. Il punto è che, in questi casi, essere bibliofili non basta. Questi autori aggiungono competenza e finezza alla

passione. Caratteristiche indispensabili per capire e gustare cora meglio il prodotto libro insomma: la mostra «La forma del pensiero» esemplifica davvero come il design del libro - prattutto per la poesia - è sostanza per ciò che contiene. L'oggetto è il contenuto e viceversa questo i Tallone lo hanno sempre saputo. Come scrive Enrico Tallone - figlio d'arte il cui orgoglio è anche la responsabilità rappresentare una tal casata tipografica -, presentando la seconda mostra sulla tipografia talloniana ospitata anch'essa dalla Libreria, ci sono caratteri adatti alla lettura lenta e quelli che catturano l'occhio in spazi brevi. Tutto è misura e armonia, nei libri di Tallone. E se volete la prova, un salto al convegno «L'arte tipografica di Alberto Tallone: un testamento dell'editoria italiana: Novecento» (venerdì 12, 9,30, sala Spazio Guicciardini via Macedonio Melloni 3, Milano). Non sbaglierete.

© RIPRODUZIONI

Premi e convegno

Enrico Tallone è il vincitore del Premio Ancora Aldina per la cultura del libro, per aver tenuto «viva la fiamma dell'autentico libro tipografico». I Premi Master in Professione Editor 2010 vengono assegnati a Lidia Pecorini, a Paolo Settimio Cavalli e Oliviero Ponte di Pino per lo sviluppo della cultura del libro. La consegna dei premi avverrà domani alle 12 presso l'Università Cattolica, Largo Gemelli 1, Milano, nel corso dell'annuale workshop del Master, quest'anno dedicato a «Engaging the reader. E-book futuro del libro».

Garamond

A nulla vale che la sorella del re, Margherita di Navarra, scrittrice essa stessa, abbia ordinato delle traduzioni in volgare di quei testi. Anzi, il volgare è ritenuta lingua infetta e oscena. Tanto più se adoperato per tradurre la Bibbia. Rabelais se la ride: scriverà proprio in volgare perché vuole farsi capire da tutti. Ma il terribile Noël Beda, teologo e censore indefesso, incita i suoi sgherri, le spie, i delatori. Ben presto la situazione precipita, saltano le prime teste, il maestro Augereau viene imprigionato, fino all'orrendo epilogo: la sua ingiusta esecuzione sulla pubblica piazza. Il giovane allievo Garamond vi assiste impotente, come molti cattolici di buona volontà, ma proseguirà nell'opera tipografica del suo mentore, fino a produrre quei caratteri che ancora oggi portano il suo nome. La vedova Augereau si farà protestante.

Storia bella e terribile, peccato qualche rigidità e qualche fastidioso anacronismo della traduzione (valga per tutti quel «Che problema c'è?» pronunciato da maestro Antoine nel 1513!), questo romanzo immerge nelle cruente guerre di religione che anche la cultura ha fronteggiato, alcuni secoli fa.

E fa ritrovare agli albori un mondo, quello dell'editoria, che oggi sta suben-

Un mondo, quello dell'editoria industriale, colto agli albori di una rivoluzione. Simile a quella che ci attende

do la più drastica delle trasformazioni. Al di là di nostalgie, paure e sacrifici che ogni cambiamento porta con sé, niente di meglio per affrontare il futuro che sapere da quali perizie artigiane, passioni culturali e sacrifici di singole esistenze provenga, *ab origine*, il mondo dei libri.

L'iPad incalza, ma se tratteniamo la memoria della storia di ciò che contiene, lo tratteremo per quello che è: solo uno strumento "nuovo", ineluttabile, che può diffondere la cultura. Come fu la stampa quando nacque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Anna Cuneo, «Il maestro di Garamond», traduzione di Gaia Amaducci, Sironi Editore, Milano, pagg. 490, €19,90.

Rarità. Alcuni dei caratteri bodoniani custoditi a Parma, un frontespizio, un appunto autografo con disegni di caratteri



regno sorti dei nostri eroi, e la Storia, non solo della stampa, si chiama Sorbona.

Nella Francia di quella prima metà del secolo, nella Parigi dove ogni tanto arriva con buonumore e progetti di scrittura in cui compaiono dei giganti il monaco François Rabelais, nella città delle tante botteghe artigiane, fra gli stampatori che accortamente allocano i loro laboratori nei pressi dell'Università, comincia a serpeggiare una certa preoccupazione perché alcuni teologi dell'autorevole ateneo hanno preso a lanciare accuse di eresia sempre più intransigenti. Loro bersagli sono anche gli stampatori, rei di diffondere i libri di Lutero e perfino del cattolico Erasmo, colpevoli di pubblicare Aristotele, magari senza capziose chiose latine.